

Scheda n. 8

La internazionalizzazione economica dei rapporti istituzionali : il superamento della sovranità economica degli Stati.

1. Evoluzione.

Abbiamo visto le politiche di settori, ora vediamo le **Istituzioni e gli Stati**.

Come si sono comportate le istituzioni rispetto a questo processo di internazionalizzazione e quindi sostanzialmente il percorso effettuato dalle istituzioni per superare i **limiti della sovranità nazionale**.

È quindi il trasferimento di porzioni di sovranità, tipiche di ciascun Paese, a qualcosa che prima non esisteva e che raccogliendo parte della sovranità nazionale fa diventare più funzionale la organizzazione dell'economia mondiale.

Quando c'era lo **scambio con l'estero**, cioè la **prima** fase del commercio mondiale lo scambio di beni avveniva tra l'operatore di un Paese e l'operatore di un altro Paese : in questa fase intervengono gli Stati ed il loro intervento consiste nel **dare certezze giuridiche** in un rapporto che riguarda soggetti che sono subordinati alle legislazioni nazionali.

Un operatore italiano manda merci in Francia e aspetta dall'operatore francese il regolamento di questo scambio.

Tra operatore italiano e operatore francese ci sono ottime intese, occorre però che il Paese, lo Stato, la organizzazione francese consenta il trasferimento di quell'ammontare in Italia e che l'organizzazione, lo Stato Italiano consenta il trasferimento di quelle merci in Francia e l'incasso della somma relativa.

I due operatori hanno intese ottime ma ci sono delle operazioni che sovrastano le capacità operative dei due soggetti. L'operatore italiano dispone di lire italiane, quello francese di franchi francesi, ci deve essere la possibilità di un trasferimento reciproco tra le due valute, ecco quindi l'intervento degli Stati.

La prima modalità di intervento degli Stati nello scambio internazionale è di dare certezze giuridiche, non effettuo nessun trasferimento di sovranità ma offro certezza in una cornice giuridica.

Non offro certezza giuridica all'operatore francese e italiano ma garantisco fra lo Stato Italiano e lo Stato Francese che queste operazioni hanno un certo tipo di regolamento.

Quindi, gli accordi internazionali, durante il periodo dello scambio con l'estero, prima fase della internazionalizzazione sono accordi che non trasferiscono sovranità ma confermano certezze operative tra soggetti che risiedono in ordinamenti e Paesi diversi.

C'è la certezza che il suo credito non sarà bloccato, che non sarà utilizzato per ritorsioni varie, sussistono delle garanzie in un quadro di accordi tra Stati per cui una operazione avvenuta tra due operatori di due Stati diversi è come se avvenisse nell'ambito di un'area dipendente da un unico Stato.

È questa certezza giuridica il primo passo del rapporto tra istituzioni nello scambio internazionale e questa situazione è andata avanti per tutto l'800 e per la prima parte del '900.

Il primo salto di qualità nella cooperazione tra Stati è avvenuta dopo la II Guerra Mondiale, quando si è raggiunta la percezione che lo scambio era una leva di sviluppo e quindi la domanda mondiale, cioè la somma di tutti gli scambi operativi presenti e potenziali, era un vettore per far crescere il benessere;

si è allora superata la situazione dei rapporti bilaterali, soltanto tra un Paese che esportava e un altro che riceveva, e si è approdato ad situazione multilaterale, con un intreccio di rapporti per cui diventa prevalente lo scambio ed è questo che bisogna tutelare.

Mentre prima c'era un quadro giuridico di relazioni tra un Paese e l'altro e all'interno di quella cornice avvenivano gli scambi, oggi, nel secondo dopo guerra, l'intensità degli scambi, la dilatazione degli scambi, la complessità di rapporti intrecciati tra i diversi Paesi non consentiva più di avere una cornice giuridica entro cui canalizzare i rapporti.

C'era questo fiume tumultuoso di scambi che necessitava di rapporti molto superiori alla certezza giuridica predisposta nella prima fase e quindi occorreva che i Paesi si adeguassero a questa nuova situazione, a questa nuova logica.

Non bastava più dare soltanto certezze giuridiche al regolamento di uno scambio tra soggetti di Paesi diversi ma occorreva andare a monte, facilitare la dinamica degli scambi.

Non risolvere soltanto a valle, *ex-post*, e fornire una cornice ma intervenire *ex-ante*, sviluppare relazioni tra Paesi che massimizzassero la massa degli scambi, la ottimizzassero.

La rendessero più efficace.

Ed allora cambia la cornice, cambia il modo in cui mi trovo in campo...

...non ci sono più gli avvocati come tutor ma sono i Ministri di un Paese che si mettono in contatto con tutti i Ministri di un altro Paese; e siccome lo scambio non è solo bilaterale, il fatto economico coinvolge tutta l'entità del policy maker, tutta la sua consistenza, non solo l'aspetto finale, l'aspetto parziale, l'aspetto giuridico.

Ed allora ci sono nuovi percorsi da trovare.

Se il fine è virtuoso, se devo massimizzare gli scambi perché questi rappresentano una leva del benessere, occorre massimizzare nella concorrenza;

perché se li massimizzo al di fuori dei criteri della competitività realizzo delle aree di privilegio, delle aree di rendita, delle aree parassitarie.

Quindi, accettata l'idea dello **scambio come fattore di sviluppo** devo praticare le conseguenze di questa accettazione di principio.

E non è facile; perché un conto è dire che lo scambio va benissimo, ma se penso soltanto che lo scambio vada bene se è quello che mi fa vendere e non lo scambio che devo acquistare allora la situazione non si presenta così facile.

Perché lo scambio che è elemento di successo è lo scambio sia dell'acquisto che della vendita; ed allora diventa una logica diversa perché devo rinunciare sostanzialmente a delle antiche politiche come quelle di protezione o se le ammetto devo consentire anche all'altro di ammetterle ma se lo scambio è multilaterale non è possibile consentire qualcosa ad alcuni e non per tutti.

Ed il grosso problema, della parte centrale del commercio mondiale di questo secondo dopo guerra, consiste proprio nella organizzazione mondiale del commercio.

L'organizzazione

E allora se c'è un'organizzazione ed un fattore, il commercio mondiale, è virtuoso: organizzo virtuosamente quel fattore, quella dinamica.

Ma, allora, se devo organizzarla virtuosamente perché l'effetto di quel movimento produce aspetti virtuosi, devo superare i limiti dei soggetti, le garanzie che ciascuno aveva, le posizioni di fatto che ciascuno aveva ereditato dal passato, perché altrimenti non ho più una organizzazione ottimale e quindi nasce un conflitto tra l'organizzazione degli Stati e l'organizzazione della fase finale dell'economia che è lo scambio.

Questo è stato il primo approccio del secondo dopoguerra.

Lo scambio è l'elemento che crea benessere, lo scambio deve essere il più possibile libero e naturale.

Dobbiamo, con i policy maker nazionali, fare un passo indietro per consentire allo scambio internazionale di svilupparsi, perché altrimenti non si espande secondo criteri di competizione, secondo criteri di efficacia e non può dar luogo a benessere diffuso.

Quindi nuovi percorsi e l'avvio di questo cammino ha portato ad assumere come obiettivo non più solamente l'organizzazione del commercio, ma l'organizzazione dell'economia mondiale.

Non organizzo più soltanto il commercio dei beni, lo scambio dell'output ma organizzo tutto, lo scambio dell'input, lo scambio delle organizzazioni, dei mix delle tecnologie, di tutta l'economia e faccio quindi l'internazionalizzazione dell'economia, la globalizzazione.

Ecco la tappa finale di un percorso; è un lungo percorso, c'è tanta distanza tra l'intervento degli Stati certificatori di legittimità, di rapporti di scambio bilaterali a questa organizzazione dell'economia che supera e prevarica i confini degli Stati.

C'è un'altra differenza sostanziale tra i due momenti che abbiamo esaminato.

Perché nella prima fase si trattava di operare alla fine di un percorso per legittimare situazioni consolidate o comunque in atto;

In questa seconda fase invece si opera ponendosi degli obiettivi di medio e lungo tempo, futuri, per raggiungere i quali occorre predisporre delle tappe intermedie di avvicinamento, delle posizioni intermedie.

Notate, quindi, come questa sia la logica del budget, la logica delle aziende, una logica economica e non una logica di Stati: significa quindi che prevale nei rapporti fra gli Stati la logica economica, perché devo adattare culture e mentalità nel raggiungere l'obiettivo fissato e quindi la logica è quella del budget iniziale e del monitoraggio continuo nel tempo per adeguare budget a situazioni e situazioni a budget cercando di collocare le modifiche nell'ambito della focalizzazione.

Questa logica non è nella logica precedente degli Stati perché la logica tra gli Stati era quella che prendeva atto dell'esistenza di situazioni e certificava giuridicamente tali situazioni, ex-post, non nel durante, non nel raggiungere una meta: questo è tipico processo economico.

Devo produrre più beni e servizi, con più intensità, con più valore aggiunto e mi muovo in una certa direzione, collego i fattori produttivi, faccio dei mix, realizzo una successione di eventi, di programmi che non ha niente a che vedere con una certificazione di una fattispecie che già esiste e che quindi rendo legale, ma già esiste; ho scambiato i beni e legalizzo quello scambio.

No, adesso devo programmare una relazione di scambi che non c'era, una relazione di scambi che si allarga in settori che non c'erano, una relazione di scambi che si allarga ad aree che prima non partecipavano e quindi è tutta una modalità diversa, una modalità che è figlia del fatto economico non del fatto istituzionale, non più soltanto un fatto del Ministero degli affari esteri, che erano i tipici soggetti che firmavano gli accordi.

E c'è una griglia di riferimento, c'è una verifica.

L'obiettivo è quello che deve aumentare il benessere, con un meccanismo nuovo, che modifica i rapporti perché è un fatto di convivenza diversa, perché devo convivere con prodotti diversi, con situazioni diverse e devo allora modificare il mio approccio culturale, lavorativo, nel tentativo di ottenere poi come risultato un livello maggiore di benessere.

Pur rimanendo un obiettivo variegato e di difficile connotazione perché il benessere è un concetto estremamente variabile, tuttavia si tratta di posizioni estremamente diverse rispetto al passato perché il benessere è un fatto dinamico e quindi ha delle logiche che via via si accumulano.

Mentre prima c'era un accordo tra due Stati che cercavano di massimizzare **tra loro** il benessere reciproco, quando invece lo scambio mondiale diventa domanda globale al-

lora c'è una ricaduta di benessere che riguarda tutti e allora si introduce un criterio nuovo costituito dalla **interdipendenza**.

Non posso avere un mio benessere se contemporaneamente non c'è un benessere anche per gli altri, se no qualcun altro non partecipa; allora interdipendente dal tuo atteggiamento ne ricavo dei benefici oppure ne ricavo degli svantaggi.

Questa è la progressione :

dal fatto iniziale di mera certificazione in cui si verifica la legalizzazione dei movimenti tra due Paesi, ex-post, in una cornice semplice, in cui l'unico scopo è quello di facilitare lo scambio di beni e servizi tra questi due Paesi,

ad un fatto tumultuoso legato alla concezione che lo scambio è domanda mondiale e che la domanda mondiale di beni e servizi crea intensità del processo di sviluppo e che l'intensità del processo di sviluppo ha ricadute di beneficio per tutti coloro che vi partecipano.

Davanti a questa situazione ogni Paesi si accorge che deve fare i conti con la massa degli altri Paesi, non con uno solo, ma se faccio i conti con la massa degli altri Paesi sono sostanzialmente **interdipendente**, **non** sono più **bilaterale**, biunivoco, sono intrecciato con tutto il resto.

Questa è l'evoluzione; siamo stati lentissimi dall'inizio della rivoluzione industriale fino alla II Guerra Mondiale e in questo periodo sostanzialmente il quadro non è cambiato.

L'accelerazione forte è avvenuta dopo la II Guerra Mondiale; questo cambiamento di scenari, di fattori, di obiettivi, cambiamento sostanziale fortissimo di logiche non più giuridiche ma economiche, con una economia che è pervasiva su tutto.

E tutto questo non solo come una petizione di principio, in cui si dice io voglio il benessere però rimango quello di prima.

No, no, non più così...

devo programmare degli step, devo programmare dei passi e un working in progress, un **continuo avvicinamento verso la meta che non raggiungo mai**, perché viviamo in un discorso in cui quando pensiamo di aver raggiunto il benessere ne desideriamo forme più avanzate, a livelli superiori.

Ed allora il terzo punto dell'introduzione.

Primo aspetto giuridico, secondo aspetto economico, terzo aspetto politico.

Ma io mi metto d'accordo con Paesi che hanno sistemi che non garantiscono diritti civili e politici ?

Se l'aspirazione è un benessere e cioè l'ampliamento dei diritti economici, può esistere un benessere che non sia un ampliamento della sfera dei diritti politici, può esistere

un benessere senza libertà, può esistere un benessere senza determinate garanzie dell'individuo come tale?

E quindi i requisiti per la cooperazione internazionale.

È fondamentale la cooperazione internazionale per raggiungere livelli di benessere maggiore superando l'aspetto giuridico, però può esistere una collaborazione internazionale se non ci sono dei prerequisiti, dei metarequisiti che danno atmosfera ossigenante a questa collaborazione ?

No.

E allora ecco il problema: le condizioni o gli elementi costitutivi dei processi di cooperazione, la democrazia.

Se il benessere è un fatto singolo ciascun popolo deve sentirsi meglio, ma non la nazione, il popolo, in generale, ma **ciascun individuo** di quel Paese deve sentirsi meglio.

Ma non possono sentirsi meglio se l'area che respirano non consente l'affermazione della loro personalità, **non può esserci dissociazione tra momento economico e momento umano.**

È l'economia che afferma che questa conquista è stata ottenuta sulla sua pelle perché ha dovuto non sfruttare il lavoro umano.

Poteva far comodo, all'economia, che un individuo lavorasse 15 ore al giorno e avrebbe ancor più accelerato il processo di sviluppo, ma non lo ha fatto ed adesso pretende delle condizioni complessive che non dissociino più il momento economico da quello politico e sociale.

Lo afferma l'economia che quindi reclama il quadro di riferimento.

E allora dobbiamo avere fra Stati delle organizzazioni omogenee che abbiano loro stesse, nelle loro costituzioni, a cuore il benessere del cittadino.

Certamente non lo abbiamo ancora raggiunto questo sistema ma indirettamente affermiamo che la democrazia è il sistema meno penalizzante per il benessere del cittadino e quindi dobbiamo navigare verso sistemi democratici in cui ognuno abbia la possibilità di manifestare le proprie preferenze e quindi le elezioni e quindi dei delegati che si fanno cura del benessere dei cittadini, che presentano dei programmi su cui i cittadini riflettono e con il loro voto approvano o disapprovano.

Deve esserci un processo simile perché altrimenti chi afferma di perseguire il benessere economico non viene creduto se non ha questa capacità di confrontarsi con la libertà dell'individuo, che può scegliere tra opzioni diverse, di organizzazione dello Stato, di implementazione dei servizi pubblici, di benessere civile.

Questo un altro aspetto: lentamente questo binario tra momento economico fortissimo che richiede un momento politico di un certo tipo e scardina i momenti politici che non siano coerenti con le richieste economiche va costruendosi.

Perché deve esserci un binario, due momenti che si snodino coerentemente. Il binario è fatto di due traversine parallele, se c'è ne una fortissima è necessario che anche l'altra abbia la stessa forza se no il treno deraglia.

Queste considerazioni fanno giustizia di chi afferma che l'economia sia il frutto di decisioni politiche mentre è invece vero il contrario; è stata l'economia che si è sviluppata verso forme di benessere più alte e per ottenere ciò è stato necessario costituire un sistema in cui star meglio significhi star meglio come beni e servizi disponibili ma star meglio anche, come area, come contesto in cui uno vive.

E siccome per vivere meglio scelgo è necessario istituire il sistema politico che permetta le scelte; è quindi le elezioni democratiche come momento di scelta.

Naturalmente queste scelte di libertà e le organizzazioni politiche e democratiche conseguenti nella realtà di ogni singolo Stato non trova la semplice linearità delle mie affermazioni.

La realtà oggettiva è fatta di molteplici contraddizioni e della ricerca, molte volte affannosa, di compromessi che armonizzino, in equilibrio, interessi economici e materiali con ragioni di cuore ed ideali, protezionismi e rendite di posizione con liberismi esterni e slanci si sviluppo...

...con manifestazioni esterne che non sempre sono coerenti nella continuità, tuttavia la sostanza è stata una modifica dei criteri e quindi la affermazione che per collaborare i Paesi devono avere sistemi di governo interno che siano omogenei sul piano dei diritti civili perché altrimenti questa cooperazione economica per raggiungere livelli di benessere si infrange.

Siamo lontani 1000 miglia dalle logiche vigenti prima della II Guerra Mondiale, nella Società delle Nazioni, in cui non c'era l'interesse per l'economia dei popoli.

Si erano fatte, allora, delle costruzioni che sembravano essere funzionali alla pace perpetua ma che invece poi hanno portato al conflitto mondiale.

Ed allora dopo la II Guerra Mondiale si cambiò registro prospettando l'obiettivo di dar peso all'economia in cui sussistono sempre e permanenti le competizioni, ma sono a livello economico, con il risultato paradossale che nella competizione economica chi vince assicura comunque un beneficio per tutti mentre invece nella guerra il beneficio (se tale è !) rimane solo per il vincitore.

Accade, dunque, che nell'economia competitiva generalizzo i benefici mentre nella guerra lo frammento; cambia la mentalità ma perché questo avvenga occorrono degli elementi forti sul piano dei diritti civili; e c'è questa combinazione **mercato-democrazia**.

Dove c'è scelta....non mercato come luogo ma come ambiente in cui possono avvenire le scelte.

Mi collego e faccio scelta; democrazia mi collega e faccio scelta.

Uno sul piano civile, l'altro sul piano economico.

Nella sostanza sono questi due riferimenti che illuminano le coscienze della seconda metà del '900, anche se poi nella realtà pratica snaturiamo questi concetti.

2. Le tipologie applicate.

Abbiamo visto quindi gli elementi introduttivi: quadro giuridico, economico, civile e politico e abbiamo visto come il percorso della storia ha mutato la logica dei rapporti internazionali. Ma il mutamento del quadro istituzionale è meno immediato del percorso logico e i passaggi sono lenti ed intermedi.

Abbiamo quindi dei sistemi che consentono questo percorso.

Un processo di integrazione, **in generale**, ha delle tappe che possono essere così sintetizzate :

Area di libero scambio

Unione doganale

Mercato comune

Unione o Comunità Economica

Comunione o area integrata

Questi sono 5 standard che non nascono come una formula ma che nell'evoluzione progressiva della cooperazione si sono identificate come forme che rappresentano dei passi verso l'effettivo superamento della sovranità nazionale.

Quando siamo in area integrata a livello economico la sovranità di un singolo Paese scompare, si è annullata nella sovranità dell'insieme dei diversi Paesi. Quindi parto dal minimo area di libero scambio e vado al massimo area integrata attraverso una gradualità di passaggi.

Questa tipologia riguarda dei Paesi che si mettono d'accordo per ottenere scambi tra loro sempre più robusti, sempre più incisivi perché insieme tutti possano avere un peso contrattuale più forte nel mercato.

Ed un peso contrattuale nel mercato non è illegittimo, la forza contrattuale non è illegittima.

Se voi avete in un mercato 10.000 punti di collegamento, ma di tutti questi ce ne sono alcuni che si richiamano agli stessi concetti questo rafforza; ho una forza di collegamento all'interno del mercato ed allora la dimensione serve a disporre di maggiori possibilità di collegamenti.

Ecco come va vista la forza contrattuale del mercato : io posso raccordare preferenzialmente delle corsie tra questi punti, immediate; allora la dimensione di questi collegamenti è pur una sottodimensione del mercato però se io sono in tanti gangli ho maggiore forza contrattuale.

Faccio un inciso per chiarire meglio questo concetto.

Se io sono un supermercato e devo comprare ogni giorno 100 q. di verdura e sono collegato con 50 fornitori di verdura ognuno dei quali mi fornisce 2 q. della merce è facile capire che la forza contrattuale sta in me che possiedo il collegamento tra tutti questi 50 fornitori.

L'equilibrio, evidentemente, si sposta se il collegamento viene realizzato dai 50 fornitori.

Ecco quindi che cosa significa punti di collegamento, perché il listino viene stabilito da chi possiede i punti di collegamento.

Se sono io che ho i punti di collegamento impongo il prezzo del radicchio a 1000 lire al kg e se uno dei fornitori non sottoscrive l'accordo posso cambiarlo con un altro creando nuovi collegamenti da me controllati.

Ma se il collegamento si realizza tra i fornitori ecco allora che essi possono imporre a me 1080 lire al kg ed io devo accettare; quindi **la forza contrattuale risiede nella organizzazione dei punti di collegamento**. Questo esempio probabilmente è molto banale però dovrebbe contribuire a farvi capire meglio il concetto della dimensione del mercato e della forza contrattuale.

Mettendo insieme aspetti dell'economia di un Paese con quelli di un altro aumento il peso delle relazioni di questo gruppo di Paesi.

Ecco quindi gli standard di integrazione tra Paesi : metto insieme pezzi di economia di ciascun Paese realizzo una presenza più forte sul mercato, ho più possibilità di dare più benessere.

A questo punto si pone una domanda legittima : ma se alcuni Paesi si integrano per aumentare scambi tra di loro, pur nel nobile intento di un maggior benessere dei propri cittadini, questo processo di integrazione è coerente con la liberalizzazione del commercio mondiale ?

Esiste una contraddizione tra liberalizzazione degli scambi mondiali e la costituzione di aree parziali ?

La risposta più equilibrata alla domanda è che le integrazioni economiche sono compatibili con la liberalizzazione degli scambi se sono finalizzate non al protezionismo ma a uno sviluppo di area da estendere al resto del mondo.

Presupposto di base è che queste aree non siano mai chiuse ma consentano sempre l'allargamento.

È positivo aggregare Paesi perché si accelera il progresso di formazione di una domanda globale, però non quando si costruiscano formazioni di Paesi che rimangano chiusi.

Una aggregazione di 5-6 Paesi è compatibile con l'aspirazione alla liberalizzazione degli scambi mondiali.

Affronteremo in altra parte del corso il problema del regionalismo e della sua coerenza con la WTO.

La costituzione di aree di libero scambio diviene quasi un fatto naturale tra un numero limitato di Paesi che abbiano confini comuni perché eliminando questi confini comuni rendo possibile un più veloce movimento tra i Paesi confinanti e quindi nasce un'area più ampia, un mercato più ampio, consumatori più estesi e quindi accelero gli scambi.

Primo passo di un processo di integrazione è **un'area di libero scambio**: all'interno dei singoli Paesi le frontiere non esistono per i beni e servizi prodotti.

Le tariffe doganali o le limitazioni quantitative del commercio tra i paesi facenti parte di tale accordo sono abolite, mentre ogni paese mantiene le proprie tariffe e le limitazioni nei confronti dei paesi non membri.

Unione doganale : questo step riguarda invece l'esterno cioè le frontiere di questo gruppo di Paesi fra loro aggregati con i Paesi terzi, i rapporti con i Paesi terzi sono regolati in modo omogeneo da tutti i Paesi aggregati nell'unione doganale.

Con questo accordo si prevede la libertà di commercio dei beni dei partners all'interno dell'area ma anche la creazione di una tariffa esterna comune verso i paesi non membri.

Unione doganale, le dogane sono unite, i confini verso l'esterno sono quelli comuni dell'unione e sono tutti pronti ad applicare le stesse modalità, le stesse tariffe doganali, le stesse politiche di ritorsione, le stesse politiche di apertura o di chiusura.

Nell'area di libero scambio vengono eliminate le barriere interne, barriere tariffarie e non; nell'unione doganale vengono costituite identiche barriere in tutti i Paesi verso i Paesi terzi, tutte le merci e servizi che provengono da un'area esterna all'aggregazione vengono trattati nello stesso modo in tutti i Paesi dell'aggregazione.

Mercato comune è un passaggio successivo, è già un'area di libero scambio, è anche un'unione doganale e in più ha anche un'altra cosa.

I paesi aderenti a tale tipo di accordo non solo si obbligano ad abolire le discriminazioni commerciali e ad adottare una tariffa esterna comune, ma si impegnano anche ad assicurare la libera circolazione dei fattori produttivi.

Nel mercato comune devo dunque avere libertà di circolazione dei beni e servizi, stesso trattamento negli scambi tra beni e servizi che provengono dall'esterno, quindi le proprietà dell'area di libero scambio, la proprietà dell'unione doganale, **ma in più**: la libera circolazione dei fattori, non più solo l'output ma all'interno gli input possono circolare liberamente, circolano i capitali, circola liberamente l'individuo, le professioni, gli insediamenti; questo è il mercato comune.

Gli input interni possono circolare liberamente, voglio integrarmi di più perché più mi integro, più ho domanda, più ho benessere e allora faccio una **comunità economica**, sottoscrivo un patto di comunità.

Comunità vuol dire che in più ho un policy maker che è un **policy maker comunitario**. Alcune politiche vengono attuate da questa nuova entità.

Scambio prodotti agricoli, scambio tutti i prodotti all'interno, faccio in modo che lo scambio con l'estero sia regolato in tutti i Paesi nello stesso modo, faccio in modo che i

fattori produttivi possano circolare liberamente, ma voglio avere un obiettivo in più creare l'autosufficienza alimentare e allora faccio **una politica agricola** a questo punto ho una comunità o un esecutivo che stabilisce le azioni opportune a massimizzare il benessere o quella porzione di benessere.

Faccio una **politica dei trasporti** comune, faccio una **politica dell'inquinamento** comune, faccio una **politica delle infrastrutture** comune: **porzioni di politiche**.

Più il policy maker comunitario allarga il suo spazio su spezzoni che erano tipici del policy maker nazionale più mi avvicino all'area integrata.

L'area integrata si attua c'è quando c'è il trasferimento di tutta la sovranità.

L'area integrata presuppone area di libero scambio, unione doganale, mercato comune, la comunità economica, l'annullamento in economia dei confini nazionali.

Sono tappe successive, sono arrivato a uno step, a un pianerottolo in cui c'è dentro l'economia di tutti i Paesi e allora dico che *per l'aspetto monetario l'unione europea è un'area integrata perché avrà una unica moneta.*

Ho azzerato tutte le situazioni, rimane pure una Banca d'Italia, ma il suo compito è quello di controllare il funzionamento del sistema bancario interno e non fare politica monetaria, perché questo compito è affidato al Sistema della Banca Centrale Europea (BCE), in termini integrati.

Queste sono le tappe attraverso cui un Paese sceglie o di associarsi al resto del mondo o cerca di fare meglio i suoi interessi mettendosi insieme ad altri Paesi, che hanno le stesse aspirazioni, che magari hanno vicinanza di collocazione geografica, per creare uno spazio che possa contare di più sul mercato mondiale ed irrobustisco questo spazio di elementi che via via coprono la mia sovranità per cui costruisco delle sovranità della comunità.

Abbiamo tantissime esperienze, a livello continentale, e ciascuna di esse ha le sue peculiarità, i suoi limiti, i suoi aspetti positivi e negativi.

In America Latina dopo la II Guerra Mondiale sono state percorse varie esperienze:

- **LAIA** – Associazione di integrazione dell’America latina, con un accordo firmato nel marzo del 1981, con l’obiettivo della riduzione/eliminazione reciproca delle tariffe doganali, per la costituzione, quindi, di un’area di libero scambio.

L’accordo fu sottoscritto da :

	abitanti – stime 1995
Argentina	34.586.634
Bolivia	7.767.059
Brasile	157.070.163
Cile	14.237.275
Ecuador	12.175.000
Messico	95.831.000
Paraguay	4.808.800
Perù	24.797.000
Uruguay	3.289.000
Venezuela.	23.242.000
	377.803.931

Certamente parte meglio chi ha un mercato di 157 milioni e l’eccesso di privilegio che ne derivava per il **Brasile** portò alla dissociazione da parte degli altri Paesi perché in questi accordi occorre che ci sia omogeneità complessiva e non soltanto di situazione politica.

- **Patto Andino – Andean**

Fondato nel 1969 dall’accordo di Cartagena, il Patto Andino è stato rilanciato nell’aprile del 1996 sotto il nome di **Comunità Andina**.

Ha come Stati membri :

Bolivia	7.767.059
Colombia	23.242.000
Ecuador	12.175.000
Perù	24.797.000
Venezuela.	23.242.000
	91.223.059

Dal 1993 il Perù ha sospeso la sua partecipazione.

➤ **Mercosur**

Il Mercato Comune dell'America del Sud, con sede a Montevideo, Uruguay, è stato fondato nel 1991.

Ne fanno parte :

<i>Argentina</i>	34.586.634
<i>Brasile</i>	157.070.163
<i>Paraguay</i>	4.808.800
<i>Uruguay</i>	3.289.000
	199.754.597

Nel giugno 1995 i paesi hanno concluso un accordo di libero scambio con il Cile, e nel dicembre 1995 un accordo di cooperazione con l'Unione Europea e uno di associazione economica con la Bolivia.

Nell'America settentrionale l'accordo di integrazione più importante è certamente il **NAFTA** (North American Free Trade Agreement), come accordo di libero scambio.

Fu sottoscritto da :

USA	272.841.000
Canada	30.563.000
Messico	95.831.000
	399.235.000

Ed è entrato in vigore il 1° gennaio 1994.

Su iniziativa del presidente USA Clinton, durante il 1999 si sono avviate le trattative per la costituzione di una Unione Commerciale della Grande America, che comprenda i paesi del NAFTA, i paesi del Mercosur, il Cile e, possibilmente, anche gli altri paesi dell'America latina.

Il progetto doveva perfezionarsi entro il 2004, ma gli avvenimenti che hanno seguito l'11 settembre 2001 e i grossi problemi finanziari dell'Argentina e del Brasile hanno rallentato la creazione di questa nuova area di integrazione.

Comunque sono state poste la basi per la costituzione dell' **ALCA** - Area di Libero Commercio delle Americhe ovvero della **FTAA** – Free Trade Area of the Americas.

Ne fanno parte :

Antigua et Barbuda, Argentina, Bahamas, Barbados, Belize, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Dominica, El Salvador, Équateur , USA, Grenade, Guatemala, Guyane, Haïti, Honduras, Giamaica, Mexique, Nicaragua, Panama, Paraguay, Pérou , République Dominicaine , Sainte Lucie ,St-Kitts et Nevis, St-Vincent et Grenadines ,Suriname , Trinité et Tobao, Uruguay, Venezuela

Anche **in Africa** numerosi sono i tentativi di aree integrate e/o accordi commerciali.
Ricordiamo :

- ◆ La **BAFS** : Banca africana di sviluppo, con sede ad Abidjan, nella Costa d'avorio, fondata nel 1993, e comprendente più di 75 Stati dell'Africa, dell'America e dell'Europa.
- ◆ La **CEAO** : Comunità economica dell'Africa occidentale, con sede a Ouagadougou, Burkina Faso. È stata fondata nel 1973 in sostituzione dell'unione doganale degli Stati dell'Africa occidentale (UDEAO).
Della CEAO fanno parte : Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali, Mauritania, Niger, Senegal. Guinea e Togo partecipavano come osservatori.
- ◆ La **CEDEAO** : Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, con sede a Lagos, in Nigeria.
Della CEDEAO fanno parte : Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo.
Nel 1994 la CEDEAO è stata di fatto sostituita dalla **UEMOA**.
- ◆ **CEEAC**
La Comunità degli stati dell'Africa centrale, con sede a Libreville, nel Gabon, è stata fondata nel 1983. Ne fanno parte Burundi, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Gabon, Guinea Equatoriale, Ruanda, Sao Tomè e Principe, Zaire.
- ◆ **COMESA**
Il Mercato Comune dell'Africa australe e orientale – Common Market for Eastern and Southern Africa – ha sostituito nel 1994 la PTA (Preferential Trade Areas o ZPS – zona di scambio preferenziale – creata nel 1981 a Lusaka, nello Zambia. Ne fanno parte 20 paesi africani.
- ◆ **EAC**
La Comunità dell'Africa orientale – East African Community – creata nel 1967 e sciolta nel 1977 è stata rilanciata nel 1996.
Ha come scopo la cooperazione tra Kenya, Uganda, e Tanzania.
- ◆ **SACU**
L'unione doganale dell'Africa australe – South Africa Commercial Union – con sede a Pretoria, nel Sudafrica, è stata costituita nel 1969.
Ne sono membri la Repubblica sudafricana, Botswana, Lesotho, Namibia, Swaziland.
- ◆ **SADC**
La Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale – South Africa Development Community, con sede a Gaborone, in Botswana, ha assunto tale denominazione nel 1992, sostituendo la SADCC, che era stata fondata nel 1980 a Lusaka.

Dal 1995 conta 12 membri : Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Maurizio, Mozambico, Namibia, Repubblica sudafricana, Swaziland, Tanzania, Zambia, Zimbabwe.

◆ **UDEAC**

L'Unione doganale ed economica dell'Africa centrale, con sede a Bangui, nella Repubblica centroafricana, è stata costituita nel 1964 in sostituzione dell'Unione doganale dell'Africa equatoriale. Ne sono membri : Camerun, Congo, Gabon, Guinea equatoriale, Repubblica centroafricana, Ciad.

I paesi membri dell'UDEAC hanno fondato, in data 16 marzo 1994, la CEMAC, Comunità economica e monetaria dell'Africa centrale, la cui banca centrale è la BEAC, Banca degli stati dell'Africa centrale.

◆ **UEMOA**

L'Unione economia e monetaria dell'Africa occidentale, con sede a Bangui, nella Repubblica centroafricana, sostituisce dal 1° agosto 1994 l'UMOA, Unione monetaria dell'Africa occidentale, che era stata fondata nel 1962.

Ne fanno parte Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Mali, Niger, Senegal, Togo.

L'UEMOA ha come Banca centrale la BCEAO – Banca Centrale degli stati dell'Africa occidentale.

◆ **UMA**

L'Unione del Maghreb arabo, con sede a Rabat, nel Marocco, è stata costituita nel febbraio del 1989 tra Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia. La sua attività è stata per molto tempo paralizzata soprattutto per le crisi politiche algerine.

Ma il fenomeno più rilevante in questi ultimi anni è costituito **dall'UNIONE AFRI-CANA (UA)**.

Ne fanno parte

1. la République d'Afrique du Sud
2. la République Algérienne Démocratique et Populaire
3. la République d'Angola
4. la République du Bénin
5. la République du Botswana
6. il Burkina Faso
7. la République du Burundi
8. la République du Cameroun
9. la République du Cap Vert
10. la République Centrafricaine
11. la République Fédérale Islamique des Comores
12. la République du Congo
13. la République de Côte d'Ivoire
14. la République de Djibouti
15. la République Arabe d'Egypte
16. la République Fédérale et Démocratique d'Ethiopie
17. l'Etat d'Erythrée
18. la République Gabonaise
19. la République de Gambie
20. la République du Ghana

21. la République de Guinée
22. la République de Guinée Bissau
23. la République de Guinée Equatoriale
24. la République du Kenya
25. le Royaume du Lesotho
26. la République du Libéria
27. la Grande Jamahiriya Arabe Libyenne Populaire et Socialiste
28. la République de Madagascar
29. la République du Malawi
30. la République du Mali
31. la République de Maurice
32. la République Islamique de Mauritanie
33. la République du Mozambique
34. la République de Namibie
35. la République du Niger
36. la République Fédérale du Nigeria
37. la République Ougandaise
38. la République Rwandaise
39. la République Démocratique du Congo
40. la République Arabe Sahraoui Démocratique
41. la République de Sao Tome & Principe
42. la République du Sénégal
43. la République des Seychelles
44. la République de Sierra Leone
45. la République de Somalie
46. la République du Soudan
47. le Royaume du Swaziland
48. la République Unie de Tanzanie
49. la République du Tchad
50. la République Togolaise
51. la République de Tunisie
52. la République de Zambie
53. la République du Zimbabwe

In **Asia** il fenomeno assume, per il momento, meno rilevanza.

Ricordiamo :

◆ **L'ASEAN**

L'associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Association of South-East Asia Nations) con sede a Giacarta, Indonesia, è stata fondata nel 1967.

Aderiscono : Brunei, Malaysia, Filippine, Indonesia, Singapore, Thailandia, Vietnam (dal 1995), Laos e Myanmar (dal 1997).

Cambogia e Papua Nuova Guinea sono stati ammessi come osservatori, mentre la Corea del Sud dispone di uno statuto speciale.

◆ **La BASS**

La Banca Asiatica di Sviluppo (con sede a Manila, Filippine) è stata fondata nel 1965. Accoglie 57 paesi asiatici, europei e americani e interviene in 40 stati dell'Asia.

◆ **La SAARC**

L'associazione dell'Asia meridionale per la cooperazione regionale (South Asia Association for Regional Cooperation, con sede a Katmandu, Nepal) è stata fondata nel 1985.

Ne sono membri : Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan, Sri Lanka.

◆ **L'APEC – Asia – Pacific Economic Cooperation**

È un accordo di cooperazione che riunisce i seguenti paesi :

Australia
Brunei Darussalam
Canada
Chile
People's Republic of China
Hong Kong, China
Indonesia
Japan
Republic of Korea
Malaysia
Mexico
New Zealand
Papua New Guinea
Peru
Philippines
Russia
Singapore
Chinese Taipei
Thailand

United States
Viet Nam

È difficile prevedere quale sarà l'avvenire degli accordi di cooperazione in Asia; probabilmente il gioco sarà determinato, nei prossimi decenni, dall'atteggiamento della Cina.

L'Europa è la regione del mondo in cui il fenomeno della integrazione, con **L'Unione Europea**, ha raggiunto il livello più alto e più sofisticato, anche se non siamo ancora giunti compiutamente alla fine della integrazione politica.

Del processo integrativo europea si occupa un corso apposito, noi ce ne occuperemo, nei limiti del nostro programma, durante il corso di Istituzioni Internazionali.

Abbiamo solo elencato alcune delle sigle delle varie Organizzazioni con cui viene formalizzato questo ampio processo di integrazione economica prima che politica.

Sono tutti processi che vivono di continuo dinamismo e che a causa della loro complessità non sono sempre accompagnati da proposizione di obiettivi facilmente raggiungibili nella dimensione progettata e nei tempi previsti presentando molto spesso grande differenza tra risultati ottenuti e risultati attesi.

Qualche volta perché le valutazioni iniziali non erano complete; molto spesso perché il dinamismo dell'economia e della politica cambia i quadri di riferimento oggettivi e soggettivi.

I percorsi quindi non sono sempre certi.

Uno degli esempi più riusciti che hanno percorso con abbastanza gradualità tutta la strada della integrazione è costituito dall'Unione Europea.

Ma di essa, come abbiamo già accennato, parleremo durante il corso di Istituzioni Economiche Internazionali.

3. La dottrina.

Le **tipologie** che abbiamo visto riguardano la **realtà operativa** delle aree commerciali.

Esaminiamo ora invece l'atteggiamento della **dottrina** e della **scienza economica** di fronte al problema della cooperazione economica, analizzando gli schemi proposti dalla dottrina.

Lo schema di riferimento è stato quello del **trade diversion - trade creation**.

Quanto più cresce lo scambio tanto più è positivo cooperare, unirsi.

Facilitiamo, quindi, i rapporti di collaborazione, gli accordi tra Paesi là dove cresce lo scambio.

Dove invece lo scambio diminuisce di intensità, e distruggo o diversifico, (**diversion**); dove non concentro nell'area con cui mi ero precedentemente accordato, ma vado fuori, vuol dire che quella regione, quell'area geo-economica ha meno capacità di coagulo, non tiene l'accordo.

Trade creation: la colla che tiene uniti i diversi Paesi che partecipano ad un accordo commerciale.

Trade diversion : se il commercio va verso altre regioni e quindi manca il collante per tenerli uniti i paesi firmatari di un accordo d'area.

Questo è lo schema teorico proposto e per alcuni anni è stato affascinante seguire se in un Paese c'era *trade diversion o trade creation*.

Per l'**Europa** questo schema teorico **non** è stato seguito in generale ma ha costituito un campanello d'allarme ed è stato richiamato nel periodo in cui i tassi di inflazione al livello europeo erano **molto** diversi l'uno dall'altro, con conseguenze pesanti sui prezzi delle valute nei cambi internazionali.

Perché la registrazione di oscillazioni molto diverse nei cambi rendeva assai difficile mantenere i livelli di commercio raggiunti in precedenza.

L'Italia aveva un tasso di inflazione del 22% contro un 4% della Germania e ciò comportava pesanti variazioni nei listini prezzi e relativi adeguamenti della moneta a quei listini prezzi.

La mancanza di riferimenti certi, nei valori di cambio, rende estremamente difficile gli scambi di beni e servizi.

Alla fine degli anni '70 questa situazione di disgregazione è stata richiamata da un aspetto esterno e la comunità europea ha adottato il Sistema Monetario Europeo (SME).

La considerazione di fondo era che avendo stabilito di convivere insieme e quindi di crescere meglio sviluppando di più rapporti tra i Paesi europei bisognava crescere come economia e come benessere; ma per ottenere ciò occorreva una camicia (di forza) che ci vincolasse a determinati comportamenti monetari.

Nacque quindi lo SME, che era stato preceduto da una lunga gestazione.

Dopo l'interruzione degli accordi di Bretton Woods, con la decisione degli USA, nell'agosto del 1971, di abolire la convertibilità del dollaro Usa in oro, e la crisi successiva del Sistema Monetario Internazionale fondato sul FMI e sul sistema multilaterale dei pagamenti, ci fu il tentativo europeo di attenuare la portata della crisi valutaria, con la creazione del **Serpente Monetario**, tentativo che durò l'attimo di un respiro.

E da allora il progetto di realizzare un SME, che alla fine degli anni '70 entrò nella pienezza di sistema, fondato su tre elementi essenziali, come vedremo meglio in altra parte del corso :

- i cambi flessibili, in una griglia ben determinata di oscillazione;

- l'ECU, come moneta di conto costituita da un *paniere* di monete europee;
- l'intervento **concertato**, delle banche partecipanti allo SME, per mantenere i cambi nella griglia di oscillazione.

Ma la pienezza dello SME, che pure è arrivato ai giorni nostri, facendo nascere l'EURO, è durato pochi anni perché alcuni paesi hanno preferito giocare, sulle ali della speculazione internazionale, attuando quelle che in gergo sono definite svalutazioni competitive.

Accadendo proprio in quei momenti ciò che è prevedibile secondo i concetti del trade diversion e del trade creation.

Ad esempio, di fronte ad una speculazione competitiva dell'Italia la Germania non compra più merce italiana perché preferisce comprare in altri Paesi;

Perché la Germania aveva già incominciato un processo di industrializzazione sistemico ed allora era necessario che il comportamento del suo compratore e il suo fornitore fossero sempre coerenti, per fare sistema.

*Anche se sei lontano so come ti comporti e quindi sei sistematico; se tu Italia, invece, ti comporti con listini prezzi totalmente diversi **nel tempo** non ci troviamo più, non ci capiamo più e allora io scelgo altri Paesi più coerenti e più costanti.*

E di conseguenza l'Italia sceglieva altri Paesi, ancora per andare a vendere, perché l'importante era vendere:

Le merci italiane costavano di meno nei confronti degli USA e quindi vendevo negli USA; ed allora non facevo più unione a livello europeo e allora devo creare dei comportamenti che mi obbligano a dei vincoli monetari di un certo tipo, come per esempio il SME.

Ecco perché in quegli anni ci fu una grossa campagna culturale sul trade diversion e trade creation in cui registravamo l'opinione di molti operatori che dichiaravano il loro scarso interesse verso l'Europa.

Così come anche adesso esiste chi afferma che i vincoli europei contrastano con gli elementi delle loro libertà e vorrebbero autonomia dall'EURO e da Bruxelles.

Ma anche se l'approccio **dottrinario** era quello del trade diversion e trade creation l'economia presenta un **aspetto pragmatico**.

Il processo reale di integrazione d'area va avanti e queste aree si formano e si ampliano perché nella globalizzazione ho dei soggetti più forti.

Il processo di formazione di aree è il processo che consente di avere il mercato mondiale però con gradi di efficienza graduati.

Perché all'interno ci sono dei soggetti più strutturati che consentono una libertà e una maggiore efficienza sotto il profilo economico.

Ed allora negli USA si forma il NAFTA, in Asia l'ASEAN, in Europa l'Unione Europea che tende sempre più ad allargarsi ad est.

L'aspetto pragmatico, che è quello di percorrere gli step successivi dell'integrazione, è prevalente sull'aspetto teorico, che tuttavia ci fornisce sempre schemi di riferimento con cui riflettere e che risultano, quindi, utili.

4. I problemi del policy maker.

Quali sono i problemi del policy maker nei processi di integrazione ?

Se io ho un'area, Italia per esempio, ed ho il nord e il sud, ed il nord ha circa il 70% del PIL e il sud il rimanente 30%, ed entrambi, dunque, viaggiano a velocità diverse e metto insieme questo Paese con altri Paesi e nel metterlo insieme vale la velocità del più rapido cosa succede?

Problema interno del **dualismo** economico:

Si corre il rischio, può accadere, che le regioni più veloci dei due Paesi di fatto trovino delle relazioni tra loro ed attirino le risorse maggiori lasciando alle regioni dotate di minore velocità le risorse residue, lasciandone ancora meno a chi è più lento.

Problema del dualismo economico.

Il grosso problema dell'allargamento : la cooperazione internazionale stressa la non omogeneità delle aree e quindi fa in modo che chi ha capacità di crescita maggiore si accordi direttamente con chi ha analoga capacità di crescita di un altro Paese.

In altra parte del corso parliamo di nord est ed una delle ragioni per le quali il nord est è cresciuto risiede nelle relazioni che il nord est ha intrattenuto preferibilmente con la Baviera; di fatto ci siamo adeguati alla velocità dei più ricchi e questo ha portato che in pochissimi anni il nord est italiano ha avuto uno sviluppo enorme.

Nella integrazione economica di aree il policy maker si trova ad affrontare, all'interno di un paese, il pericolo di dualismi economici.

Attenzione !

Perché con il dualismo corro il rischio di rompere o di interrompere il processo integrativo; da qui consegue la necessità di una politica comunitaria adeguata per attenuare almeno i dualismi esistenti o latenti:

Politica comunitaria, politica del mercato; ho interesse che **tutti** partecipino, non che ci sia soltanto il mercato dei più ricchi perché altrimenti diventa una integrazione di élite ed i dualismi si accentuano.

Con i dualismi non si fa dinamismo economico, non si fa sviluppo.

Ho interesse che anche le aree deboli partecipino ed ottengo ciò non fermando la velocità del più rapido ma sostenendo la velocità del più lento; gli do una spinta, gli riduco i pesi gravami; gli do degli aiuti strutturali: ecco la risposta della comunità al problema dello sviluppo.

Con le politiche strutturali intervengo nella struttura, nell'ossatura, rendo più forte gli asset per cui anche se oggi è più lento con una struttura più forte diventa veloce.

Ed è questa la logica che ha portato la comunità europea ad interessarsi delle aree sottosviluppate all'interno della comunità ed ogni Paese ne ha qualcuna.

Ogni Paese ha il suo sud.

Supero i dualismi economici con questi interventi strutturali perché quanto più è equilibrata l'area tanto più tutti possono partecipare perché il mercato diventa potenzialmente arricchito di soggetti che hanno più capacità di movimento.

All'interno il policy maker deve fare i conti con questi problemi di dualismo ed occorre che a livello comunitario ci sia una risposta a questo problema del dualismo.

All'esterno il policy maker si confronta con il principio della **reciprocità**;
io ti faccio qualche cosa ed in cambio tu devi farmi qualcosa d'altro, se vogliamo andare avanti in questo cammino di progresso dobbiamo essere reciproci.

A livello esterno dunque il principio della reciprocità.

Che non vale solo tra Paesi vicini e partecipanti ad un accordo di integrazione, ma che vale anche tra aree diverse, come tra l'ASEAN e l'Ue, per esempio.

Questa aree si mettono d'accordo e ci reciprociamo gli atteggiamenti; io allargo su un settore e tu allarghi su di un altro e via via l'economia si estende ad altri settori.

Questo significa che ogni Paese riduce sempre di più gli spazi della sua sovranità, il policy maker nazionale vede sempre sottrarsi tendenzialmente aree di sovranità e sempre più a livello internazionale si impone il concetto della concorrenza.

*Io non ce la faccio a produrre quel bene a quel prezzo ma se c'è uno che me lo offre a 90 e tu lo fai a 100 quel 10 di meno sono **disponibilità di tutti** in più per altri beni e quindi **l'effetto della concorrenza in un sistema di interdipendenze è un effetto di ridistribuzione del reddito** perché indirettamente il restante 10 lo puoi spendere per altri beni.*

Triste dirlo per chi non ce la fa ad arrivare a 90, ma è un vantaggio di valore aggiunto collettivo e quindi forte radicamento del principio della concorrenza a livello internazionale come principio guida.

Certamente ci sono dei Paesi che non ce la fanno e allora si dichiara apertamente che una parte dei prodotti saranno comprati da quel Paese.

Da qui nascono, per esempio, le **preferenze** verso taluni PVS da parte dell'UE per acquistare dei beni dai Paesi africani seguendo il criterio delle preferenze.

Ma lo si dice pubblicamente: *faccio una parte dei miei acquisti da Paesi dell'Africa per sostenere la domanda.*

Ma è trasparente, lo sanno tutti e conoscono anche il costo di queste scelte preferenziali e nel medio periodo deve ridursi questa differenza o di qualità o di prezzo perché

altrimenti il sistema delle preferenze risulterebbe, nel breve momento, assolutamente irrazionale e lascerebbero sempre questi Paesi fuori dal contesto competitivo.

Questa **pervasività** della sovranità comunitaria, della sovranità dell'economia, è accelerata in alcuni settori come in quello dei confini, perché l'etere è di tutti; e più lenta in altri settori, ma sempre di più oggi impatta su campi prima impensabili.

Uno di questi è il **fisco**, la concorrenza tra sistemi fiscali.

Costituisce, questo, un problema enorme.

Il sistema fiscale non consiste soltanto nell'acquisire i mezzi per far funzionare la macchina statale, amministrativa e burocratica; ma è anche un sistema di **ridistribuzione** del reddito, per sostenere i più deboli e le situazioni di disagio.

Le situazioni di disagio dipendono o da effettiva situazione o da un grado di maggiore sensibilità del policy maker : ma in questo campo si entra in valutazioni discrezionali.

Problema, comunque, aperto che oggi si pone sul tappeto.

Attenzione, lo sviluppo è importante.

Se fatto 100 il reddito di un Paese lo Stato ne porta via 50 certamente può fare domanda, può fare sviluppo, ma l'economia ne ha solo 50 a disposizione.

Se un Paese invece te ne lascia 60 c'è maggiore processo di accumulazione quindi: *attento Stato, devi fare bene i tuoi conti, perché altrimenti chi ci rimette sono le generazioni dei giovani che non hanno un processo di accumulazione in grado di espandersi perché viene assorbito dall'esistente.*

Grosso problema, perché nasce subito dopo la domanda : allora la quantificazione della spesa pubblica, è una spesa di consumi o di investimenti?

Rimane l'interrogativo ma si pone il problema e le sue analisi conseguenti.

Comincia a svilupparsi un dibattito ... *la concorrenza tra sistemi fiscali.*

Ultimo punto ancora.

Questo sviluppo dell'economia sostanzialmente non ha un controllo.

L'economia si **autoreferenzia** e quindi il governo di questo processo di integrazione è un governo tecnico, non risponde a nessuno.

A chi risponde alla banca centrale europea? Risponde allo sviluppo economico.

Ma è così e basta?

È autoreferente e basta?

È autoreferente fino a questo punto?

Ma questo è un altro problema.

Ora non vi è dubbio che la strada percorsa fino ad oggi è stata positiva ed allora c'è questa tendenza a **lasciare** il governo dell'economia a coloro che si intendono di economia, che operano nell'economico, ma di proporre dei **controlli**.

È come avere un'azienda in cui si lascia la gestione al management ma la proprietà, gli azionisti, possiedono i meccanismi di controllo e dal controllo ne deriva anche un beneficio per la gestione.

Ma il controllo va fatto in termini economici non in termini politici perché altrimenti ci troviamo di fronte a due linguaggi diversi.

Ho dato beneficio, ho tratto beneficio, l'ho dato con efficienza ed equità ed io lo controllo e certifico.

Ma se invece registro che l'ho dato in relazione ad un colore rosso, bianco o giallo o secondo indicazioni ideologiche allora vuol dire che non c'è più il controllo.

E questo è un altro problema.

Come c'è un controllo sulle dinamiche dell'economia che ha ormai superato la stagione dei calzoni corti e delle cure ricostituenti perché è forte a livello internazionale; ma è globale, deve crescere e per crescere ci deve essere **un coinvolgimento anche nella società globale.**

Questi sono i temi.

Oggi possiamo discutere di questi temi perché siamo in una fase di progresso, mentre ieri discutevo soltanto di come fare un'area di libero scambio.

Ogni stagione ha i suoi argomenti di discussione che non possono proporre mai le soluzioni del passato perché queste non possono essere esaustive dei problemi presenti.

Perché il quadro di riferimento è cambiato.

Oggi siamo stati troppo lunghi ma era necessario perché l'internazionalizzazione ha i settori, i fattori, i soggetti ma anche gli Stati, che si sono dovuti confrontare con questo fenomeno ed hanno abbandonato una delle cose più importanti, il tesoro della Regina, la loro **sovranità** ed hanno creato una sovranità superiore, per l'interesse superiore del benessere.